

Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003 - ..., prima serie, 6 volumi, volume II: *Scritti di economia, finanza e amministrazione*, a cura di Giuseppe Bognetti, Angelo Moioli, Pier Luigi Porta, Giovanna Tonelli, 2 tomi, 2006-2007.

Questa edizione degli *Scritti di economia, finanza e amministrazione* di Pietro Verri, in due tomi, fa parte della prima serie dell'edizione nazionale resa possibile dalla generosità della signora Luisa Sormani Andreani Verri. Grazie a lei gli studiosi hanno oggi a disposizione l'ampissimo archivio Verri consultabile presso la Fondazione Raffaele Mattioli, all'interno della sede di via Festa del Perdono dell'Università degli Studi di Milano<sup>(1)</sup>.

I due tomi comprendono gli scritti economici di Pietro Verri dal 1760, anno in cui iniziò a interessarsi di economia, al 1771. Le *Meditazioni* pubblicate nel secondo tomo sono del 1771, qui nell'edizione 1772, tenendo conto dell'elaborazione compiuta da Verri dopo le critiche mosse all'opera da Gian Rinaldo Carli. I testi redatti da Verri in qualità di funzionario di alto rango dell'amministrazione pubblica lombarda saranno pubblicati in una serie successiva. Ai quattro curatori degli *Scritti di economia, finanza e amministrazione*, Giuseppe Bognetti, Angelo Moioli, Pier Luigi Porta e Giovanna Tonelli, spetta anzitutto la scelta degli scritti da pubblicare e la loro suddivisione in cinque sezioni: il *Commercio* nel significato coevo di scambi e manifatture, i *Bilanci di commercio*, i *Tributi, monete e dazi*; l'*Annona*, e le più filosofiche *Meditazioni*. Nel primo tomo Angelo Moioli e Giuseppe Bognetti hanno scritto le introduzioni alle 3 sezioni (ad Angelo Moioli spetta l'introduzione alle sezioni prima e seconda sezione, a Giuseppe Bognetti quella alla terza). Giovanna Tonelli ha individuato i vari testimoni degli scritti nei vari archivi e ha compiuto la collazione dei testi, compendone l'edizione e stendendo l'apparato filologico, le note di esplicative e di commento ai testi e alle annotazioni di Verri. Nel secondo tomo Rossano Pestarino ha curato l'edizione dei testi e l'apparato filologico, mentre Pier Luigi Porta ha scritto la nota introduttiva e le note di commento allo scritto sull'assioma della sezione prima e le note di commento a tutte le *Meditazioni*. Giovanna Tonelli ha infine redatto le note esplicative e di commento a tutti i testi sull'annona e sulle leggi vincolanti.

Se già si conosceva l'esistenza della maggior parte di questi testi, già pubblicati dallo stesso Verri (come il primo *Dialogo sulle monete* e le *Meditazioni*) o da altri (tra cui Custodi e Vianello)<sup>(2)</sup>, il volume comprende diversi scritti inediti. Nel primo tomo sono da segnalare a riguardo gli *Estratti da Hume*, le *Meditazioni mie sul commercio fatte in Vienna*, del 1760, le *Considerazioni sul lusso* mai pubblicate integralmente, la *Confutazione del bilancio del Commercio*, lo scritto *A chi leggerà*, il *Bilancio del commercio del 1769* e il dialogo *Fronimo e Simplicio*. Dietro questo risultato risiede un grande lavoro preliminare, compiuto tramite l'individuazione di tutti i testimoni - di ciascuno scritto, completi e parziali, autografi o di copista - in archivi e biblioteche milanesi e viennesi, e la complessa collazione dei testimoni sulla base di correzioni recepite nelle successive stesure, stabilendo l'ordine cronologico di ciascuno scritto. Le note filologiche e quelle di commento riportano peraltro ricchissime informazioni per lo storico economico: bibliografie, fonti, dati numerici, approfondimenti critici di fatti specifici sulla base delle odierne acquisizioni storiografiche sono aggiunti ai testi e costituiscono un vero e proprio saggio sull'economia e la società del tempo.

Molteplici sono gli aspetti di novità e interesse segnalati dai saggi introduttivi alle diverse sezioni. Quello di Angelo Moioli, che presenta la sezione *Commercio* del primo tomo, rileva il

<sup>(1)</sup> Cfr. l'inventario G. PANIZZA, B. COSTA, *L'Archivio Verri*, Milano, Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, 2 tomi (1997-2000), tomo II, *La «Raccolta verriana»*, 2000.

<sup>(2)</sup> Si veda a riguardo la biografia CARLO CAPRA, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002, oltre ai precedenti *Pietro Verri e il suo tempo*, Atti del convegno (Milano, 9-11 ottobre 1997), a cura di ID., Bologna, Cisalpino, 1999, 2 tomi; ID., *Pietro Verri e il «genio della lettura»*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli, C. Capra, M. Infelise, Milano, Angeli, 2000.

dialogo intimo che si svolge negli scritti del milanese tra la cultura ambrosiana del tempo, pienamente inserita nel contesto filosofico e culturale internazionale, e la più avanzata riflessione europea. Se in Hume Verri trova dunque l'esaltazione della centralità del commercio come volano della produzione, egli è al contempo pienamente in grado di arricchire e approfondire il discorso dello scozzese con aspetti riguardanti la moneta, il saggio di interesse e la bilancia commerciale, secondo stili oramai lontani dalla tradizionale visione mercantilista. Moioli mostra del resto magistralmente come il soggiorno viennese di Verri sia stato determinante per la sua formazione cognitiva e culturale. Dalle *Meditazioni* li svolte emerge infatti come la «buona direzione» da imprimere al commercio estero, come prerequisito per lo sviluppo economico, già prefigurasse attraverso la regolazione doganale (e della rivalutazione dei consumi di lusso) il problema della crescita della popolazione attraverso la nuzialità interna, l'aumento della fertilità e l'immigrazione: aspetti che collocano, già precocemente, il milanese nel cuore dei nuovi saperi sulla vita umana e sulle possibilità del suo accrescimento e del suo utilizzo. Una tendenza che è cruciale per comprendere gli sviluppi dell'Illuminismo e del suo pensiero sull'economia e la società, e che troppo spesso ancora si archivia sotto la stanca e tarda denominazione categorica di malthusianesimo. Di estrema importanza è anche il percorso tracciato da Moioli per interpretare l'opzione di Pietro Verri verso l'economia politica come sapere in grado di «spargere una luce affatto nuova in Europa». Il sapere economico di Verri è anzitutto sapere storico: la prima parte delle *Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano* fu emblematicamente dedicata alla *Grandezza e decadenza del commercio di Milano dal principio del 1400 al 1750*, in una ricostruzione niente affatto manierata o erudita: la tradizione annalistica muratoriana e gli interessi storico giuridici del padre sono per Verri il terreno teorico su cui sorge l'applicazione del metodo storico ai fatti economici. L'Autore, nella lettera all'amico Ilario Conte, parla del resto espressamente del suo intento di ricostruire una «Storia Economica» del Milanese in cui molti e precisi snodi problematici (i legami di commercio tra Milanese e Venezia, il dominio spagnolo e l'introduzione del Mensuale, i nessi tra fiscalità e attività economica, la relazione diretta tra moneta ed economia nel suo complesso, l'indebitamento pubblico, la domanda bellica) sono fatti momenti di un affinamento degli strumenti teorici e metodologici dell'economia in quanto sapere principe della società.

Anche il problema dei tributi, come chiarisce Giuseppe Bognetti, è in Verri posto al centro dello studio dei fenomeni economici. Nelle *Considerazioni sul commercio* questi esplicita infatti che «scienza dell'Economia politica» «misura la forza e il vigore d'uno Stato, la proporzione e la natura del tributo, l'indole dell'industria e del commercio della nazione». La tassazione è già nettamente in Verri un potente strumento di politica economica; anche per questo il milanese si doterà nel tempo di strumenti atti a costruire una vera e propria teoria del tributo, soprattutto grazie alla sua esperienza professionale. Oltre a trovare delle giustificazioni politiche e morali alla sua imposizione Verri, seguendo Hume, si propone anche di individuare il limite oltre il quale la tassazione diviene intralcio per la vita economica e causa del suo declino. Le stesse *Considerazioni sul commercio* contengono una diagnosi ben precisa sui limiti del sistema tributario milanese e sulle riforme da adottare per emendarli, oltre all'instaurazione di un rapporto preciso tra livello dell'imposta e commercio estero: livelli eccessivi di imposizione mettono in difficoltà i commerci internazionali sul piano dei costi di produzione. Su questo modello si basa del resto la critica all'introduzione spagnola del Mensuale, imposta straordinaria pagata mensilmente per far fronte ai costi di mantenimento dei soldati stanziati in Lombardia. Le stesse tariffe sono considerate da Verri essenzialmente come strumento di politica industriale più che come fonte di risorse per la copertura delle spese dello Stato. L'economia politica dell'intellettuale milanese, come osserva Bognetti, poggia dunque su due capisaldi: la sostanziale e immutabile regolarità dei fenomeni economici, che solo parzialmente possono essere modificati dalle leggi, e la concorrenza e libera iniziativa poste alla base del progresso economico, con i tributi posti a svolgere un ruolo basilare di rideterminazione degli equilibri generali del sistema.

Altro tema posto da Verri ad intersezione fra problemi di economia politica e politica economica è quello dell'annona, nell'alveo del quale confluiscono i temi dell'agricoltura e del suo ruolo nell'avanzamento economico, della libertà di commercio e della specie e applicazione dell'imposta. L'annona, oltre a meritare uno studio specifico nel 1767, costituisce un filo conduttore ben riconoscibile del suo percorso intellettuale che culminerà nelle *Meditazioni sulla economia politica* del 1771, che come nota Pier Luigi Porta fu «una delle maggiori opere di economia

del Settecento europeo», posseduta dallo stesso Adam Smith. Gli autentici obiettivi di politica economica sono riassunti da Verri nella formula dell'«accrescere l'annua riproduzione al maggior grado possibile col minore possibile travaglio», cui aggiunge che «ogni vincolo che impedisca il libero sfogo presso gli esteri» dell'«eccesso» dell'economia «direttamente» si oppone al fine della crescita. Si tratta di formule che riconnettono direttamente la questione annonaria con la logica sistemica del buon funzionamento dell'economia e che, con attitudine del tutto smithiana, porta nelle *Meditazioni* a vedere al centro dell'azione del «ministro di Economia pubblica» l'eliminazione di ostacoli e vincoli alla produzione e alla «libertà civile». La stessa problematica monetaria, posta al centro delle *Meditazioni*, è collocata in questo quadro concettuale. Minore peso, rispetto a quanto accade in Carli e in Beccaria, ha in Verri l'idea della necessità di liberarsi della moneta di conto, non coniata, che offriva al sovrano la possibilità di modificare, in forma potenzialmente arbitraria, il prezzo del metallo coniato espresso in unità della moneta di conto stessa. Sottolineando l'inefficacia di provvedimenti coercitivi in campo monetario e in materia di cambi, anche in ciò Verri torna a rilevare la necessità di assecondare gli interessi in gioco e di conformarsi alle leggi emerse dall'indagine economico-politica.

Le *Meditazioni sulla economia politica* fanno di Verri una delle voci più originali del Settecento europeo nel momento in cui, come nota acutamente Porta, esse formulano una «concezione economica della società civile». Nell'economia politica di Verri vi è la radice di una concezione integrale della società e della storia, oramai emancipata dalle preoccupazioni pratiche legate alle vicende dell'amministrazione ambrosiana e innalzata a sapere sintetico e autenticamente filosofico. Verri, discutendo della società commerciale, introduce una teoria del prezzo di considerevole rilievo, che manca in Beccaria, tentando peraltro di coniugarla con la cosiddetta «teoria quantitativa della moneta» in quella che notoriamente è una delle prime proposizioni teoriche dell'economia politica moderna. In questo e nelle sue distinzioni tra prezzo e valore, nella sua teoria dell'offerta effettiva — che si esplica nella famosa «formula di Verri» per cui «il prezzo delle cose» si determina «in ragione diretta del numero de' compratori, e inversa del numero de' venditori» —, nella concezione implicita del profitto come categoria reddituale collegata con l'intrapresa, nell'analisi dei bisogni artificiali come prerequisito della formazione della ricchezza nella condizione civile della società emerge in quadro di un pensiero, quello di Verri, nel quale l'economia e il mercato sono fondamento di una concezione precisa della società e di una critica economico-morale dei suoi privilegi.

Germano Maijfreda